

RESISTENZA. Conferenza in occasione del centenario della nascita

Antifascista e pensatore
Ricordato Berto Perotti

Lottò contro il regime e nel 1945 finì internato. Fu assessore nella prima Giunta del dopoguerra.

Fin dalla gioventù aveva preso ad esempio la disobbedienza pacifica di Gandhi e l'ideale democratico di Walt Whitman. Perciò Berto Perotti (1911-2005) prima rifiutò con decisione il nazifascismo e poi, in seguito alla dura repressione sovietica in Ungheria (1956), uscì dal partito comunista. Un pensatore sempre indipendente, insomma, che fu in sequenza cospiratore antifascista durante il regime, uomo della Resistenza, internato a Bolzano nel 1945, e assessore nella prima giunta del dopoguerra con il sindaco Aldo Fedeli.

La sua figura, così legata alla storia della città, è stata ricordata ieri pomeriggio, nel centenario della sua nascita, all'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, in via Cantarane, proprio nella sala a lui intitolata, gremita di persone. Al tavolo dei relatori, il presidente dell'Istituto Maurizio Zangarini e Laura Perotti, figlia di Berto, introdotti da Roberto Bonente, membro dell'Istituto.

«Il maggiore insegnamento di mio padre? Mi ha lasciato un profondo senso della giustizia. Non imponeva mai le sue idee, ma le diffondeva attraverso i suoi racconti, i numerosi saggi storici, le poesie che amava scrivere», spiega la figlia Laura. «A spalleggiarlo, inoltre, ebbe due grandi donne. Mia nonna, Beatrice Pighi, che rischiò non poco per il fatto di avere un figlio dichiaratamente antifascista. E mia madre, Anna, che sposò mio padre nonostante il divieto della famiglia».

Per Perotti, la prima finestra su idee contrastanti con il fascismo, fu il liceo Maffei. Poi si laureò in Lettere, ma il regime gli precluse ogni possibilità lavorativa. Richiese allora il passaporto per la Francia e per la Svizzera, entrambi negati. Ebbe allora la «balzana idea», come lui stesso ammise, di emigrare in Germania, «dalla padella alla brace»; Ci riuscì. Lì iniziò ad insegnare e, ancora più importante, entrò in contatto con intellettuali e artisti oppositori del regime nazista. Dopo la caduta di Mussolini fece ritorno in Italia ed entrò a far parte della Resistenza veronese, mettendo in piedi un gruppo di stampa e propaganda. Catturato nel 1944, fu deportato nel lager di Bolzano, da cui venne liberato il 1° maggio del 1945. In seguito, come assessore all'Assistenza, dovette occuparsi dei molti veronesi che, durante la guerra, avevano perso tutto. «Un'esperienza che lo turbò, soprattutto perché le risorse non bastavano mai», dice la figlia. Fino a 75 anni continuò ad insegnare Lingua e letteratura tedesca. Nel 2003 è stato insignito della medaglia della città. L.CO